

il povero cieco quasi inconsapevole veniva a destituirsi; nuovo genere di suicidio morale consigliato, costretto dal paterno governo, che mesi fa ci reggeva. Protestiamo pure contro la violenza fatta ai Canonici, che tremanti, atterriti raccoglieva in una stanza segreta, e sbuffando d'ira e di minacce, con altra carta, li obbligava di dare la loro forzata adesione al suo iniquo operato, lusingandoli che fra tre mesi verrebbe altrimenti provveduto ai bisogni della Diocesi, e dichiarando che ciò si faceva soltanto *per salvare l'onore* del Patriarca, cioè per salvare l'onore di un Patriarca imbecille e corrotto, si calpesta l'innocente, si violentavano le coscienze, conculcavasi la Legge ecclesiastica e civile.

— Contro la gesuitica umiltà, artificiosa moderazione del Rizzolati, che ad orpello e delusione dei semplici, pochi giorni dopo la sua promozione portavasi dal Patriarca, fingendo di voler rinunciare, e lo *scrupoloso* Patriarca, interprete, diceva egli, della volontà del Signore, lo costringeva, *in virtù di santa obbedienza*, a rimanere al suo posto, volendo così dare ad intendere essere decreto del Cielo, ciò che era effetto manifesto d'ambizione, d'intrigo, d'interesse e di corruzione.

— Contro l'orda gesuitica di preti indegni ed ipocriti colla quale il Rizzolati ha invaso la nostra diocesi, promovendo pericolosi soggetti, che per relazioni di parentela e di patria, per titoli di spionaggio, di servilità o d'ignoranza, giungevano a conseguire la sua protezione, ed egli in onta della Giustizia e de' Canonici li preponeva ai migliori benefizj, ai posti più cospicui, lasciando nell'abbandono e nell'avvilimento chiunque o per sincere virtù, o per indole generosa e solido ingegno potesse fargli paura.

Protestiamo infine contro tutti i vili fautori del Rizzolati, contro gli uomini dell'intrigo e dell'ipocrisia, contro i nemici della Religione, della Patria e della libertà. Invochiamo sull'afflitta nostra Diocesi la Giustizia di Dio e la protezione del Governo, desideriamo che cresca in mezzo di noi una generazione di preti virtuosi e sinceri; che i posti sieno riserbati al solo merito in vantaggio della Chiesa e della libertà; e promettiamo agl'illustri Presidenti della Repubblica di cooperare noi pure al grande edificio della libertà italiana, perchè siamo convinti che la Chiesa di Cristo senza libertà non può innalzarsi a quei gloriosi destini, a cui il suo Divino fondatore fin dal giorno della creazione l'ha invitata.

16 Aprile.

SULLA LETTERA 12 CORRENTE APRILE

Del Cittadino GUGLIELMO D' ONIGO al Presidente del Comitato di Treviso.

Il maggior cancro che rodesse l'Italia fu senza dubbio il Municipalismo; ma il germe di questo fu sempre la vanità e la prepotenza, d'onde i personali rancori che inimicavano i Cittadini d'un Municipio con quelli dell'altro, e staccavano Città da Città dissolvendo in brani il bellissimo